

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Quaderni, 94

I lettori che desiderano informarsi  
sui libri e sull'insieme delle attività  
della Società editrice il Mulino  
possono consultare il sito Internet:  
**[www.mulino.it](http://www.mulino.it)**

# Dialogo vince violenza

La questione del Trentino-Alto Adige/Südtirol  
nel contesto internazionale

a cura di

Giovanni Bernardini  
Günther Pallaver

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Istituto Storico Italo-Germanico

*Redazione e impaginazione:*  
Editoria FBK

Traduzioni di Paola Lopane

DIALOGO

vince violenza : la questione del Trentino-Alto Adige/Südtirol  
nel contesto internazionale / a cura di Giovanni Bernardini, Günther Pal-  
laver. - Bologna : Il mulino, 2015. - 315 p. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto  
storico italo-germanico in Trento. Quaderni; 94)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler

ISBN 978-88-15-25821-2

1. Trentino - Nazionalità 2. Alto-Adige - Nazionalità 3. Trentino-Alto  
Adige - Autonomia I. Bernardini, Giovanni II. Pallaver, Günther

945.38509 (DDC 22.ed)

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

Il presente volume è pubblicato con i contributi della Provincia Autonoma  
di Trento e della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol.

ISBN 978-88-15-25821-2

---

Copyright © 2015 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti  
sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotoco-  
piata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o  
mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini  
previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si  
veda il sito [www.mulino.it/edizioni/fotocopie](http://www.mulino.it/edizioni/fotocopie)

## Sommario

Dal conflitto alla cooperazione, di Giovanni BERNARDINI e Günther PALLAVER	p. 7
La difficile integrazione. Trentino e Alto Adige nel passaggio dall'Austria all'Italia, di Andrea DI MICHELE	11
La questione sudtirolese e le opzioni tra fascismo e nazionalsocialismo, di Eva PFANZELTER	35
Oltre il paradigma statocentrico. Il principio autonomistico nella riflessione politica degasperiana, di Maurizio CAU	63
L'autonomia sudtirolese nel quadro del secondo dopoguerra europeo. Tra problemi irrisolti e nuove conflittualità, di Paolo POMBENI	83
La questione sudtirolese dalla fine della Seconda guerra mondiale al «Pacchetto», di Rolf STEININGER	133
Il Secondo Statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige/Südtirol: l'influenza del contesto interno e internazionale, di Giovanni BERNARDINI	155
La questione altoatesina all'ONU. Tra diritto all'autodeterminazione dei popoli e Guerra fredda, di Miriam ROSSI	181

La costruzione dell'identità nazionale austriaca e la questione sudtirolese, di Peter THALER	p. 205
Le origini della Commissione dei 19 e il suo significato, di Federico SCARANO	233
La pacificazione dopo il terrorismo sudtirolese. Trattative, democrazia consociativa e divisione del potere, di Günther PALLAVER	271
Il futuro di un'autonomia di confine, di Giorgio POSTAL	305

## Dal conflitto alla cooperazione

di *Giovanni Bernardini e Günther Pallaver*

La storia della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol è caratterizzata da due conflitti, il cui punto di partenza risale alla contea asburgica del Tirolo: il conflitto per l'autonomia e quello per le frontiere, che costituiscono due inseparabili facce della stessa medaglia.

All'inizio del secolo scorso la maggioranza di lingua tedesca della contea del Tirolo ha negato ai trentini la loro legittima rivendicazione di autonomia territoriale. Di conseguenza ci fu un deterioramento del clima tra i gruppi linguistici e un aumento di atteggiamenti irredentistici in Trentino. D'altra parte le élites del Trentino cercarono una soluzione non interna, ma esterna per l'autogoverno. L'alternativa all'autonomia negata fu trovata nello spostamento della frontiera di Stato.

Con l'annessione dell'Alto Adige all'Italia i rapporti di forza furono capovolti. La minoranza di lingua tedesca in Alto Adige rivendicò l'autonomia, che le fu negata dalla maggioranza di lingua italiana. Di conseguenza aumentò l'irredentismo in Alto Adige e si rafforzò il tentativo di una revisione delle nuove frontiere.

La prima inversione di rotta ci fu nel 1946. L'Accordo di Parigi fu un compromesso tra l'Italia e l'Austria, tra il Presidente del Consiglio italiano, il trentino Alcide De Gasperi, e il ministro degli Esteri austriaco, il tirolese Karl Gruber. Il compromesso riguardò l'Austria che rinunciò alla riannessione dell'Alto Adige, ma anche l'Italia, che rinunciò alla piena sovranità di un pezzo del suo territorio nazionale. Infine il compromesso riguardò anche la minoranza sudtirolese, che rinunciò di fatto all'autodeterminazione esterna a favore di quella interna. Il compromesso lasciò invariate le frontiere.

L'autonomia regionale del 1948 però non portò alla pacificazione del conflitto tra Bolzano e Roma, perché l'autonomia regionale di Trento e di Bolzano era stata impostata in modo asimmetrico, dato che una maggioranza nazionale stava dominando una minoranza etnica. Il grido «Los von Trient!» (via da Trento!) nel 1957 era connesso con due rivendicazioni, quella di un'autonomia propria per la Provincia di Bolzano e distaccata da quella del Trentino. Ciò significava la separazione delle due Province di Trento e di Bolzano e l'erezione di una frontiera inter-regionale. Il Secondo Statuto di autonomia del 1972 fu il capolinea di questo processo iniziato nel 1957.

Con l'adesione dell'Austria all'Unione Europea (1995) il processo di integrazione europeo ha relativizzato le frontiere statali tra l'Italia e l'Austria e di conseguenza anche la separazione inter-regionale. L'Euroregione Tirolo-Alto Adige/Südtirol-Trentino è la conseguenza di questa relativizzazione delle frontiere statali ed inter-regionali. La separazione venne sostituita dalla cooperazione.

Alla base di questo risultato troviamo un modello di soluzione conflittuale che esprime la vera forza dell'autonomia delle due Province di Trento e di Bolzano e che rappresenta la base per la convivenza pacifica dei diversi gruppi linguistici nonché dello sviluppo dell'autonomia. È lo spirito della democrazia contrattuale, alla quale tutti gli attori coinvolti partecipano: l'Italia e l'Austria a livello inter-statale ed internazionale (ONU), Trento, Bolzano e Innsbruck a livello regionale. Questi soggetti coinvolti non si sono mai discostati dalla via delle trattative, nemmeno nel periodo degli anni Sessanta del secolo scorso, quando il conflitto armato cercò con la violenza ed il terrore di cambiare la frontiera statale del Brennero. Le trattative si sono intensificate nella Commissione dei 19 e hanno posto le basi affinché fosse possibile trasformare un conflitto di identità insolubile in un conflitto di interessi solubili.

Se nella storia della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol e nella storia delle due Province Autonome di Trento e di Bolzano cerchiamo una continuità nei processi storici, questa è data dal conflitto attorno all'autonomia e dalle frontiere statali ed



inter-regionali. Questo conflitto è stato risolto in modo pacifico ed è sfociato in una cooperazione transfrontaliera, che oggi viene vista come un arricchimento nel contesto del processo di integrazione europea.

Il volume è aperto dal saggio di Andrea Di Michele, che tratta della difficile integrazione del Trentino e dell'Alto Adige dopo l'annessione all'Italia in seguito alla Prima guerra mondiale: in quella fase, come l'autore dimostra, le opzioni più oltranziste non avevano ancora avuto il sopravvento e l'idea di forme possibili di autonomia, ancorché vaga, fu vagliata dalla classe dirigente liberale fino all'avvento del fascismo. Quest'ultima fase è oggetto del contributo di Eva Pfanzelter, dedicata in particolare a illustrare la scelta definitiva delle «opzioni» come negazione di qualunque opzione autonomistica. Il saggio di Paolo Pombeni costituisce un ponte ideale per valutare quali pesanti eredità gravassero sulla questione sudtirolese all'indomani della conclusione del secondo conflitto mondiale, tra i problemi rimasti irrisolti dall'epoca precedente e quelli inaugurati da una stagione completamente nuova del quadro internazionale. I due contributi di Rolf Steininger e Maurizio Cau sono in qualche modo speculari: il primo si è occupato di illustrare la prospettiva dei Paesi di lingua tedesca rispetto all'Accordo De Gasperi-Gruber del 1946; il secondo ha invece preso in esame l'evoluzione del pensiero in merito alle forme dell'autonomia da parte del suo principale fautore in campo italiano, ovvero Alcide De Gasperi. Giovanni Bernardini ha quindi affrontato la ricostruzione della cornice entro cui fu elaborato il Secondo Statuto di autonomia negli anni Sessanta, con i problemi e le possibilità che esso comportava; la stessa cornice internazionale cui fa riferimento il saggio di Miriam Rossi, che prende in esame la peculiare vicenda del ricorso all'ONU da parte del governo austriaco per ridestare l'attenzione attorno alla vicenda dell'Alto Adige. L'oggetto del contributo di Peter Thaler è il ruolo simbolico e politico assunto dalla questione sudtirolese nella ricostruzione dell'identità nazionale austriaca. Quanto alle trattative che condussero all'elaborazione del Secondo Statuto, esse costituiscono il nucleo del contributo di Federico Scarano, con una particolare

attenzione all'evoluzione della politica italiana che consentì il raggiungimento del risultato. Quanto all'attuazione della stessa autonomia, al superamento della fase terroristica e alla nascita di un peculiare modello di democrazia consociativa, esse sono affrontate dal saggio di Günther Pallaver. Il volume è chiuso dalle valutazioni di un testimone dell'epoca, Giorgio Postal, in merito alle prospettive realistiche di un nuovo statuto di autonomia nel prossimo futuro.

I curatori desiderano ringraziare la Regione Autonoma del Trentino-Alto Adige/Südtirol per aver contribuito alla realizzazione di questo volume.

## La difficile integrazione

Trentino e Alto Adige nel passaggio dall'Austria all'Italia

di *Andrea Di Michele*

Non è infrequente imbattersi, specie tra le pagine dei giornali, in sintetiche ricostruzioni storiche dalla quali sembrerebbe che la fine della guerra e il conseguente passaggio di sovranità delle «terre irredente» dall'Austria-Ungheria all'Italia sia sostanzialmente coinciso con l'avvento del regime fascista. In tali resoconti, Bolzano, Trento e Trieste transitano quasi da un giorno all'altro dall'appartenenza alla plurinazionale Duplice monarchia – delle cui tensioni e contraddizioni si restituisce spesso un'immagine a dir poco edulcorata – alle pratiche snazionalizzatrici dello stato fascista. Questa lettura fuorviante, che non considera i quattro anni che dalla fine del 1918 conducono alla marcia su Roma, ha ovviamente dei riflessi nella conoscenza storica diffusa tra le popolazioni dei territori che hanno vissuto quegli avvenimenti. Specie tra gli appartenenti alle minoranze di lingua non italiana, entrate a far parte dell'Italia contro il proprio volere, il ricordo indiretto del trauma rappresentato dalla separazione dal resto della propria comunità finisce per fondersi con quello dei soprusi patiti durante il ventennio fascista, cancellando la breve fase che vi sta in mezzo. Inevitabilmente, i quattro anni di governo liberale finiscono così per essere stritolati tra eventi dall'indubbio valore periodizzante: la Grande guerra e il crollo dell'Impero da una parte, l'avvento della dittatura fascista dall'altra.

### 1. *L'amministrazione militare, tra moderazione e contraddizioni*

In realtà, la traiettoria che condusse i nuovi italiani nelle fauci del fascismo non fu così rapida e lineare. A guerra appena

conclusa, a essere incaricati di amministrare in via provvisoria i territori che l'Italia si riprometteva di anettere furono dei governatori militari<sup>1</sup>. Ciò avvenne sia al confine settentrionale sia a quello orientale. Tutti i territori tirolesi a sud del Brennero – Alto Adige, Trentino e Ampezzano – furono sottoposti all'autorità del generale Guglielmo Pecori Giraldi, che concentrò nelle sue mani le vesti di comandante della I Armata presente sul fronte trentino e quelle proprie della massima autorità di governo<sup>2</sup>. Poteri molto ampi, dunque, che il generale esercitò sotto la guida del Segretariato generale per gli affari civili, ufficio istituito all'inizio del conflitto presso il Comando Supremo con il compito di gestire e governare i territori eventualmente occupati dall'esercito italiano.

Pecori Giraldi poteva vantare un importante «curriculum africano», avendo partecipato a diverse operazioni coloniali oltremare<sup>3</sup>. La prima volta a Dogali, in Eritrea, dal 1887 al 1889, con la spedizione che avrebbe dovuto vendicare l'eccidio del gennaio 1887; poi di nuovo in Eritrea tra 1895 e 1898 e nuovamente dal 1903 al 1907 in qualità di comandante del

<sup>1</sup> E. CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a Trento e Trieste (1918-1928)*, Milano 1992, e, della stessa autrice, *Dall'Austria all'Italia. Aspetti istituzionali e problemi normativi nella storia di una frontiera*, Roma 1996.

<sup>2</sup> U. CORSINI, *Il Trentino e l'Alto Adige nel periodo 3.11.1918 - 31.12.1922*, in U. CORSINI - G.B. EMERT - H. KRAMER, *Trentino e Alto Adige dall'Austria all'Italia*, Bolzano 1969, pp. 103-229, ora in U. CORSINI, *Problemi di un territorio di confine. Trentino e Alto Adige dalla sovranità austriaca all'accordo Degasperi-Gruber*, Trento 1994, pp. 145-257, e, dello stesso autore, *Guglielmo Pecori-Giraldi Governatore Militare del «Trentino, Ampezzano e Alto Adige»*, in *Memorie storiche militari 1979*, Roma 1980, pp. 229-263, ora in U. CORSINI, *Problemi di un territorio di confine*, pp. 259-285; R. LILL, *L'Alto Adige dal 1918 al 1920. La politica del governatore militare Pecori-Giraldi e del commissario generale civile Credaro*, in C. GRANDI (ed), *Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920*, Trento 1996, pp. 83-94.

<sup>3</sup> Per il curriculum militare di Pecori Giraldi prima della Grande guerra si veda A. TOSTI, *Il Maresciallo d'Italia Guglielmo Pecori-Giraldi e la I<sup>a</sup> Armata*, Torino 1940, pp. 5-8 da cui è tratta la citazione e, nel dettaglio, la copia dello Stato di servizio nel Regio esercito italiano consultabile in Archivio storico del Senato, *Fascicolo personale del sen. Pecori Giraldi conte Guglielmo*, scaricabile all'indirizzo <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf>

Regio Corpo Truppe Coloniali dell'Eritrea, di cui per un periodo fu temporaneamente governatore<sup>4</sup>; infine nel 1911-1912 in Tripolitania e Cirenaica al comando di una divisione mobilitata per la campagna di Libia, rimpatriato e collocato a riposo a seguito di un «disgraziato episodio coloniale»<sup>5</sup>, ovvero la sconfitta di Bir Tobras<sup>6</sup>. Successivamente riabilitato, fu richiamato in servizio soltanto alla vigilia dell'ingresso italiano nella Grande guerra, nel marzo 1915. Non siamo a conoscenza di quali esperienze abbia maturato Pecori Giraldi durante i suoi numerosi e lunghi soggiorni in Africa; in particolare non sappiamo se il curriculum coloniale abbia o meno influenzato il suo approccio una volta trovatosi a dover governare le popolazioni, in parte di altra lingua, che popolavano i territori destinati all'annessione. Indicazioni interessanti in questo senso potrebbero venirci da uno studio puntuale, ancora da compiersi, del suo fondo privato, consultabile presso il Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza<sup>7</sup>. Non privo d'interesse sarebbe anche conoscere qualcosa di più sul suo atteggiamento verso il nascente movimento fascista, specie in riferimento ai propositi per le «nuove province». Fu tutt'altro che negativo, stando a quanto riportato dallo stesso Pecori Giraldi nel rispondere ai colleghi del Senato, intenzionati nel decennale della marcia su Roma a proporlo per il conferimento della tessera del partito. In quell'occasione il generale ricordava che la stessa offerta gli era giunta nel dicembre 1922, per l'aiuto fornito al drappello del fascio di Borgo San Lorenzo

<sup>4</sup> A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa orientale. Dall'Unità alla marcia su Roma*, Roma - Bari 1976, p. 771.

<sup>5</sup> A. TOSTI, *Il Maresciallo d'Italia*, p. 8.

<sup>6</sup> Riferimenti all'episodio di Bir Tobras per il quale Pecori Giraldi fu duramente punito si trovano in A. DEL BOCA, *Gli italiani in Libia. Tripoli bel suol d'amore 1860-1922*, Roma - Bari 1988, pp. 135-136 e in L. FRASSATI, *Un uomo, un giornale: Alfredo Frassati*, I/2, Roma 1978, *ad nomen*. Un giudizio impietoso sulle capacità militari di Pecori Giraldi in L. DEL BOCA, *Grande guerra, piccoli generali. Una cronaca feroce della Prima guerra mondiale*, Torino 2007, *ad nomen*.

<sup>7</sup> M. PASSARIN (ed), *Guglielmo Pecori Giraldi. Maresciallo d'Italia. L'archivio*, Vicenza 1990.

in occasione della sua partecipazione alla marcia su Roma. Come era avvenuto dieci anni prima, Pecori Giraldi rifiutò la proposta per l'incompatibilità tra il servizio nelle forze armate e l'appartenenza a un partito politico<sup>8</sup>.

Sede del Governatorato era Trento, dove l'accoglienza riservata alle truppe italiane e al governatore lasciò ben sperare. In municipio – ricorda Pecori Giraldi – «mi offrirono tanti fiori, che, per essere di novembre non sapevo di dove mai li avessero tirati fuori»<sup>9</sup>. Da buon fiorentino pensò bene di prenderli con sé per portarli al monumento a Dante, «dicendo che l'artefice maggiore della grandezza e della fortuna d'Italia, che ci avevano guidati fin là, era lui: il divino poeta»<sup>10</sup>. Il rapporto tra il generale e la città prese così le mosse, e non poteva essere altrimenti, con una cerimonia contrassegnata dalla più fervida italianità. Piuttosto in fretta, però, sarebbe apparso chiaro che neppure per l'«italianissimo» Trentino l'integrazione nel Regno d'Italia sarebbe stata esente da difficoltà.

Il Trentino usciva dalla guerra duramente provato<sup>11</sup>. Durante il conflitto decine di migliaia di persone che abitavano le aree più prossime al fronte erano state deportate in altre regioni dell'Impero, dove avevano sofferto pesanti condizioni di vita, cui si erano aggiunte l'ostilità delle popolazioni ospitanti e la diffidenza da parte delle autorità nei confronti di un popolo della monarchia colpevole di parlare la lingua dell'ex alleato «traditore». Al termine della guerra questi profughi fecero disordinatamente ritorno ai loro paesi, in un processo di difficile ricomposizione di comunità che avevano subito una vera e

<sup>8</sup> Archivio storico del Senato, *Fascicolo personale del sen. Pecori Giraldi conte Guglielmo*, lettera di Pecori Giraldi a Pietro Fedele, 15.10.1932.

<sup>9</sup> Riportato in A. TOSTI, *Il Maresciallo d'Italia*, p. 200.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> F. RASERA, *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, in A. LEONARDI - P. POMBENI (edd), *L'età contemporanea. Il Novecento (Storia del Trentino, VI)*, Bologna 2005, pp. 75-130; A. DI MICHELE, *L'Italia in Austria: da Vienna a Trento*, in R. PUPO (ed), *La vittoria senza pace. Le occupazioni militari italiane alla fine della Grande Guerra*, Roma - Bari 2014, pp. 3-72.

propria diaspora<sup>12</sup>. I sopravvissuti trovarono un paesaggio profondamente mutato e sconvolto, specie nella parte meridionale della regione che era stata scenario di guerra e dove i segni delle distruzioni erano impressionanti. Non si trattava soltanto di restituire le case agli abitanti di numerosi paesi, ma di ridare vita al tessuto economico, completamente sconvolto, di aree tra le più sviluppate del Trentino. L'intervento di ricostruzione sarebbe stato tra le azioni più importanti e significative tra quelle svolte dalle istituzioni militari italiane, con un impiego di mezzi tecnici e finanziari non disprezzabile, considerato il difficilissimo contesto postbellico. Non mancarono però episodi d'inefficienza e malaffare, che finirono per gettare una generalizzata ombra di discredito su di un'opera di ricostruzione i cui meriti sono stati riconosciuti in sede storiografica<sup>13</sup>. A partire da questa vicenda e dall'inevitabile delusione per i lunghi tempi necessari per tornare alla normalità, andò maturando tra la popolazione del Trentino una crescente insoddisfazione nei confronti dell'Italia e della sua macchina amministrativa, con le sue inefficienze e lungaggini, vere o presunte, costantemente contrapposte all'immagine di un'efficientissima amministrazione asburgica, spesso sconfinante nel mito.

Le recriminazioni per il trattamento ricevuto trovarono ulteriore alimento a seguito della conversione della corona austriaca in lire, che determinò inevitabilmente forti perdite patrimoniali per chi possedeva risparmi in una valuta che si era fortemente svalutata. La vicenda condusse alla diffusione dell'amara bat-

<sup>12</sup> LABORATORIO DI STORIA DI ROVERETO (ed), *Il popolo scomparso. Il Trentino, i Trentini nella prima guerra mondiale (1914-1920)*, Rovereto 2003; D. LEONI - C. ZADRA (edd), *La città di legno. Profughi trentini in Austria (1915-1918)*, Trento 1981.

<sup>13</sup> Sulla ricostruzione si veda A. MOIOLI, *Ricostruzione post-bellica e interventi dello Stato nell'economia della Venezia Tridentina*, in A. LEONARDI (ed), *Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali*, Trento 1987, pp. 19-118; A. LEONARDI, *Finanza pubblica e costi della «ricostruzione» nel primo dopoguerra*, in CAMERA DEI DEPUTATI, *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente (luglio 1920 - giugno 1922)*, I: *Saggi e strumenti di analisi*, Roma 1991, pp. 153-241; F. RASERA - A. PISSETTI - M. GRAZIOLI - C. ZADRA (edd), *Paesaggi di guerra. Il Trentino alla fine della prima guerra mondiale*, Rovereto 2010.

tuta del Trentino «redento al 40%», in riferimento al tasso di conversione inizialmente applicato dalle autorità italiane, che determinava in 40 centesimi di lira il valore di una corona, ben lontano dalla conversione alla pari richiesta a Trento e a Trieste<sup>14</sup>.

Un altro forte motivo di malcontento risiedeva nel ritardo con cui i soldati trentini, caduti prigionieri dell'esercito italiano, facevano ritorno alle proprie case. Dopo aver combattuto con la divisa del nemico su di essi gravava un clima di diffidenza. Per quelli che tra di loro avevano vissuto un periodo di prigionia in Russia, a tutto ciò si aggiungeva il sospetto che avessero subito un'alfabetizzazione bolscevica, facendone dei potenziali rivoluzionari su suolo italiano. Le vicende dei soldati rimandano inevitabilmente alla frattura che la guerra aveva prodotto all'interno della società trentina tra la massa dei giovani che avevano combattuto con l'esercito dell'Austria-Ungheria, rispondendo alla chiamata del legittimo detentore della sovranità, e i pochi tra i più convinti irredentisti capaci di passare le linee e di arruolarsi con l'esercito nemico, quello italiano. Da una parte vi erano circa 55.000 uomini, dall'altra più o meno 800. Nel dopoguerra, e ancor più durante il fascismo, la memoria dei primi sarebbe stata destinata a rimanere sotto traccia, soverchiata da quella dei patrioti schieratisi con la nazione<sup>15</sup>.

Il Trentino nel dopoguerra era dunque segnato da linee di frattura, motivi di malcontento, aspettative deluse, tutti elementi inestricabilmente intrecciati con la soddisfazione per la fine della guerra e la speranza in un rapido ritorno alla normalità. Per certi aspetti ancora più complicata era la situazione in Alto Adige. Da una parte i problemi apparivano meno gravi, poiché il territorio era stato soltanto lambito dalle operazioni militari e quindi le distruzioni erano assai minori

<sup>14</sup> Sulla spinosa questione della conversione delle corone in lire cfr. P. CUOMO, *Il miraggio danubiano. Austria e Italia politica ed economia 1918-1936*, Milano 2012, pp. 48-59.

<sup>15</sup> Q. ANTONELLI, *I dimenticati della Grande Guerra. La memoria dei combattenti trentini (1914-1920)*, Trento 2008.



che in Trentino. In secondo luogo la popolazione locale non aveva dovuto subire quei trasferimenti di massa che si erano verificati poco più a sud ai danni dei civili di lingua italiana. Dall'altra, però, la situazione era ben più complicata, trattandosi di un territorio abitato prevalentemente, se non quasi esclusivamente, da popolazione di lingua tedesca, che viveva come una cesura drammatica la prospettiva del distacco dai territori a nord del Brennero. Per essa era difficile accettare non solo il crollo dell'Impero austro-ungarico, ma anche l'espulsione dal mondo di lingua tedesca e il totale ribaltamento dei ruoli e delle gerarchie tra le due principali comunità linguistiche: gli italiani, che nel Tirolo asburgico erano minoranza e che i sudtirolesi conoscevano soprattutto nelle vesti di lavoratori agricoli e stagionali, divenivano improvvisamente padroni del territorio.

È importante tenere presente questo stato psicologico per comprendere l'atteggiamento dell'élite politica sudtirolese nei mesi successivi alla fine della guerra. Questa continuò ostinatamente a rifiutare la prospettiva dell'annessione all'Italia, baloccandosi nell'immaginare le più diverse soluzioni – via via sempre più inverosimili – in grado di scongiurare quell'esito indesiderato: dalla costituzione di uno Stato tirolese autonomo all'unione con la Germania, passando per la proclamazione dell'Alto Adige quale «Repubblica del Tirolo meridionale»<sup>16</sup>. Anche quando appariva ormai chiaro che nulla avrebbe più potuto impedire il passaggio al Regno d'Italia, si proseguì nell'invocare il diritto all'autodeterminazione. Ciò non stupisce se solo si pensi a quella che era stata la prospettiva dei rappresentanti politici cristiano-sociali, conservatori e nazionalisti, che ancora pochi mesi prima della fine della guerra immaginavano per il prossimo futuro l'inasprimento della politica di germanizzazione del Tirolo meridionale, con addirittura lo spostamento della frontiera austriaca fino alla punta meridionale del Lago di Garda<sup>17</sup>. Ci sarebbe voluto del tempo prima che

<sup>16</sup> U. CORSINI, *Il Trentino e l'Alto Adige*, pp. 170-179.

<sup>17</sup> Mi riferisco ai propositi esplicitati in occasione del congresso tenutosi a Vipiteno nel maggio 1918 da parte del Tiroler Volksbund, per il quale

la classe dirigente di lingua tedesca prendesse atto di quanto e di quanto rapidamente fosse mutato il quadro al cui interno era chiamata ad agire.

In questa complessa situazione Pecori Giraldi agì con accortezza. Del resto i suoi margini di intervento erano piuttosto ristretti, dovendosi attenere alle chiare limitazioni impostegli dalle convenzioni internazionali e dal dettato armistiziale. Il quadro normativo impediva a truppe d'occupazione che agivano su un territorio formalmente ancora straniero di stravolgerne l'ordinamento amministrativo e istituzionale, così come di procedere a una radicale opera di epurazione del personale pubblico e della rappresentanza politica. Il suo compito era dunque quello di gestire provvisoriamente territori che Roma era ragionevolmente certa di acquisire, forte del patto di Londra firmato con le potenze dell'Intesa nell'aprile 1915, che prevedeva tra i compensi per l'Italia anche il Trentino e l'Alto Adige. Ma fino a quando i nuovi confini non fossero stati tracciati in via ufficiale e definitiva, all'Italia conveniva mostrare un volto moderato, specie nei confronti di minoranze nazionali che chiedevano con forza di poter esercitare il diritto di autodeterminazione. Anche per questo i vertici politico-militari italiani raccomandarono prudenza al governatore, che obbedì con coerenza agli ordini.

Ciò però non significava assumere un atteggiamento del tutto passivo e attendista. Da Roma arrivava anche l'invito a svolgere azione di sorveglianza e all'occorrenza repressione di qualsiasi iniziativa contraria agli interessi nazionali, da accompagnarsi a un'opera di sostegno a ogni manifestazione d'italianità. Prudenza da una parte e attivismo dall'altra, queste le indicazioni, non prive di elementi di contraddizione, che giunsero a Pecori Giraldi<sup>18</sup>. Ma le incoerenze erano ben più gravi. Mentre a Pecori Giraldi raccomandava tatto e moderazione, il governo inviava a Bolzano quale capo del Commissariato per la lingua e

rimando a C. GATTERER, *«Italiani maledetti, maledetti austriaci»*. *L'inimicizia ereditaria*, Bolzano 1986 (ed. orig. 1972), p. 248; U. CORSINI, *Il Trentino e l'Alto Adige*, pp. 155-156.

<sup>18</sup> A. DI MICHELE, *L'Italia in Austria*, pp. 43-45.

cultura dell'Alto Adige il nazionalista trentino Ettore Tolomei, di cui erano note le posizioni radicali<sup>19</sup>. Il risultato fu che tra Trento e Bolzano si trovarono ad agire in nome dell'Italia due autorità le cui azioni si ispiravano a disegni diametralmente opposti, determinando uno scontro durissimo che si concluse con il prevalere del generale, ma che rese evidente l'esistenza all'interno del governo di linee politiche inconciliabili<sup>20</sup>.

Nel complesso Pecori Giraldi agì con un tatto che dai nazionalisti fu interpretato quale debolezza. Rari i casi d'internamento per ragioni politiche, pressoché intoccato il delicato settore scolastico, limitati gli interventi epurativi ai danni del personale pubblico e gli scioglimenti delle amministrazioni comunali. Il generale effettuò delle sostituzioni solo ai vertici di alcuni uffici, in quei posti aventi una particolare rilevanza dal punto di vista politico, in primo luogo i Commissari civili. Si trattava di figure che, sottoposte al governatore, reggevano i singoli distretti politici, sostituendo i vecchi capitani distrettuali dell'ordinamento austriaco e svolgendo un ruolo delicato di controllo delle amministrazioni comunali e dell'ordine pubblico.

È significativo notare come tutti e cinque i commissari civili dei distretti altoatesini fossero trentini e, più in generale, come all'interno degli uffici dipendenti direttamente dal Governatorato e nei settori più delicati il ruolo dei trentini fosse centrale<sup>21</sup>. Se in Pecori Giraldi non vi era il proposito di procedere a una drastica marginalizzazione dei sudtirolesi negli uffici pubblici, vi era però chiara l'intenzione di inserire immediatamente nella macchina amministrativa ex austriaca degli elementi significativi d'italianità, che egli individuava nei trentini. Nella sua riflessione incentrata sulle necessità del presente ma anche sulle prospettive per il futuro, Pecori

<sup>19</sup> G. FRAMKE, *Im Kampf um Südtirol. Ettore Tolomei (1865-1952) und das «Archivio per l'Alto Adige»*, Tübingen 1987; si veda il numero monografico di «Archivio trentino», IV serie, 47, 1998, 1, dedicato a Ettore Tolomei.

<sup>20</sup> Per maggiori dettagli sulla vicenda rimando ad A. DI MICHELE, *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Alessandria 2003, pp. 50-59.

<sup>21</sup> *Ibidem*, pp. 26-35.

Giraldi assegnava al Trentino un ruolo strategico nei territori di lingua tedesca, in quella che definiva «la zona mistilingue di confine». Esso avrebbe dovuto fornire «ai diversi rami dell'amministrazione un certo numero di funzionari che conoscano bene il tedesco, finché almeno l'uso della nostra lingua non sia bastantemente diffuso nell'Alto Adige, e dovrà in genere mantenere coll'elemento tedesco quel contatto, che i sentimenti di moderazione e di conciliazione nutriti dai Trentini verso i loro antichi dominatori lasciano presagire assai fruttuoso per la nostra penetrazione pacifica in quella regione»<sup>22</sup>.

La preferenza accordata ai trentini nasceva dunque da un elemento concreto, la conoscenza della lingua tedesca e degli ordinamenti ancora in vigore, ma muoveva espressamente dalla consapevolezza che i rapporti tra i gruppi linguistici si erano ribaltati e dall'idea che l'azione degli ex «dominati», da non condursi con spirito di rivalse, avrebbe potuto svolgere un buon servizio alla prospettiva di una «penetrazione pacifica» dell'italianità a sud del Brennero.

## 2. *L'Italia liberale e le minoranze linguistiche*

Era questo, dunque, l'obiettivo a medio-lungo termine della prima autorità di governo italiana in Alto Adige. Non si progettavano rapidi interventi, violenti e punitivi, ai danni della minoranza tedesca, che, come recitava il primo proclama rivolto a quella popolazione da Pecori Giraldi, l'Italia avrebbe trattato «con equità e con amore», «aliena da ogni spirito di sopraffazione verso cittadini di altra razza o lingua»<sup>23</sup>. Si riteneva però inevitabile una lenta e pacifica assimilazione degli abitanti, che sola avrebbe potuto assicurare il loro pieno inserimento nella compagine nazionale. Anche gli esponenti della classe dirigente liberale meglio disposti nei confronti delle richie-

<sup>22</sup> B. RIZZI (ed), *La Venezia Tridentina nel periodo armistiziale. Relazione del primo Governatore (1919) ampliata di note ed allegati*, Trento 1963, p. 96.

<sup>23</sup> Una riproduzione fotografica del proclama, datato 18 novembre 1918, è pubblicata in U. CORSINI - R. LILL, *Alto Adige. 1918-1946*, Bolzano 1988, p. 93.